

Nel territorio emergono per importanza e capacità criminale i gruppi:

- Nardo, di Lentini, nell'intera area settentrionale della provincia ed in stretto collegamento con la famiglia mafiosa Santapaola di Catania;
- Bottaro-Di Benedetto, estraneo alla tradizione di cosa nostra, e la c.d. squadra di Santa Panagia, collegata ai gruppi Nardo e Trigila, nel capoluogo;
- le cosche Aparo e Trigila nell'area meridionale della provincia.

Nonostante annosi conflitti, tale situazione sembra aver raggiunto un equilibrio precario ma ancora sufficientemente resistente.

Tuttavia, il recente tentato omicidio di Francesco Malino, esponente di spicco del gruppo Nardo (avvenuto a Lentini il 22 gennaio 2001) ed il successivo tentato omicidio di Cassia Salvatore della cosca Bottaro, inducono a ritenere possibile una cauta strategia dei gruppi aretusei di ridefinizione delle reciproche posizioni e dei rispettivi interessi.

Di particolare rilievo, inoltre, si rivelano i rapporti consolidati tra un sodalizio criminoso attivo in Solarino e comuni limitrofi, ed alcuni soggetti calabresi legati alle cosche della 'ndrangheta del versante jonico reggino (tra cui Grillo Bruno di Platì, imparentato con i noti Perre e Barbaro), che fungevano da fornitori di ingenti quantità di eroina e cocaina periodicamente immesse sul mercato siracusano.

Il dato è sintomatico delle attuali possibilità, ormai diffuse anche nel siracusano, di gestire il narcotraffico con protocolli direttamente stretti con le espressioni della 'ndrangheta più qualificate.

Oltre al narcotraffico, le attività criminali prevalentemente svolte dalle organizzazioni ivi operanti sono le estorsioni e l'usura.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 26/1/2000 - Siracusa - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in

esecuzione di provvedimento restrittivo, 35 persone responsabili di traffico di sostanze stupefacenti;

- 9/12/2000 – Siracusa – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo emesso nei confronti di 25 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

PROVINCIA DI TRAPANI

La situazione criminale venutasi a creare nella provincia alla fine degli anni '90 (dopo che lo schieramento di cosa nostra palermitana, riconducibile a Bernardo Provenzano, ha avuto il sopravvento sulla fazione avversa) vede l'organizzazione mafiosa trapanese mantenere, sotto la guida di Messina Denaro (che ne è il capo provinciale), del latitante Mangiaracina Andrea e, fino al suo arresto avvenuto il 21 febbraio 2001, del latitante Virga Vincenzo, posizioni di sostanziale autonomia dal gruppo criminale palermitano, storicamente egemone.

Attualmente il territorio provinciale è suddiviso nei seguenti quattro mandamenti:

- Mazara del Vallo, formato dalle famiglie Mazara del Vallo, Vita, Salemi e Marsala;
- Castelvetro, formato dalle famiglie Santa Ninfa, Campobello di Mazara, Salaparuta, Partanna, Castelvetro e Gibellina;
- Trapani, formato dalle famiglie Trapani, Paceco e Valderice;
- Alcamo, formato dalle famiglie Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi.

Per quanto riguarda le attività criminali, cosa nostra trapanese è dedita al pervasivo condizionamento degli appalti pubblici, realizzato attraverso imprese controllate ed amministratori collusi, ed alle estorsioni, come dimostrano gli attentati intimidatori subiti, nel 2000, da imprenditori, commercianti e profes-

sionisti del luogo. Assumono rilievo, in tale ambito, alcuni incendi dolosi ed attentati verificatisi nell'area portuale di Mazara del Vallo in danno di armatori ed operatori del settore ittico.

Altrettanto significative risultano le attività di riciclaggio dei proventi illeciti, sovente reimpiegati nel territorio provinciale, ove vanno a distorcere i meccanismi di autoregolamentazione del libero mercato.

Lo dimostra l'indagine conclusa il 3 ottobre 2000 con l'arresto di 3 persone ritenute interfaccia dei latitanti Messina Denaro Matteo e Pandolfo Vincenzo nella gestione di un centro di fisioterapia di Partanna, di cui l'organizzazione mafiosa, attraverso fraudolenti trasferimenti di proprietà, aveva di fatto acquisito il controllo in funzione di riciclaggio e di autofinanziamento.

Le investigazioni hanno infatti accertato come gli utili derivanti dalla gestione del predetto centro fisioterapico venissero utilizzati anche allo scopo di finanziare la latitanza del Messina Denaro e dello stesso Pandolfo, e di fronteggiare le spese legali degli affiliati detenuti.

L'operazione ha inoltre consentito di delineare la capacità di infiltrazione socioeconomica dell'associazione mafiosa che, specie nel settore del reimpiego dei proventi illeciti, si avvale del consapevole contributo di insospettabili professionisti.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 10/2/2000 - Trapani - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Luciano Melodia, affiliato al clan Alcamo, per un valore di circa 300 milioni;
- 3/10/2000 - Partanna - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 4 persone ritenute responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita ed altro.

SARDEGNA

La situazione geo-criminale della regione si può così delineare: un'area di tipo tradizionale, coincidente principalmente con la provincia di Nuoro, caratterizzata, nei decorsi anni, dai sequestri di persona, dagli abigeati, dagli omicidi e da altri fatti di sangue inseriti nel contesto delle antiche faide familiari, nonché da attentati dinamitardi ed incendiari; un'altra zona, che interessa la provincia di Cagliari e, in parte, quella di Sassari, dalle caratteristiche più moderne ed in fase di evoluzione, il cui aspetto di maggior interesse è rappresentato dalle forme di criminalità tipiche dei contesti urbani, tra tutte il traffico delle sostanze stupefacenti.

Il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione non è attualmente presente ed anche i sequestri di persona a scopo di rapina (i c.d. sequestri lampo), perpetrati principalmente nei confronti di direttori di istituti di credito e di uffici postali, dopo gli episodi verificatisi nel 1999, si sono azzerati, anche per l'azione di prevenzione e contrasto condotta dalle Forze di polizia in collaborazione con gli enti e gli istituti interessati.

La pratica dell'usura ha diffusamente assunto connotazioni piuttosto rilevanti, in conseguenza sia della recessione economica che della relativa necessità delle famiglie, ed in particolare delle piccole imprese, di disporre di denaro liquido.

Nella provincia di Cagliari il mercato delle sostanze stupefacenti presenta legami con le grandi correnti del narco-traffico nazionale ed internazionale, con speciale riferimento all'Olanda ed alla Germania e, per le aree extra-europee, alla Turchia ed alla Colombia.

I gruppi criminali che gestiscono tale settore sono principalmente composti da soggetti già dediti alla commissione di altre specie di reati (soprattutto rapine in danno di istituti di credito), che investono i proventi di tali attività nel commercio degli stupefacenti.

Si sono evidenziate possibili ipotesi di riciclaggio, sia da parte di soggetti locali che di elementi di origine campana i quali investono nei centri più importanti dell'isola, soprattutto attraverso la costituzione di società di distribuzione.

La criminalità nella provincia di Nuoro ha caratteristiche proprie, non assimilabili a quelle delle altre province; i gruppi malavitosi ivi operanti rivolgono, per lo più, la propria attenzione a soggetti esterni al territorio o al contesto sociale di appartenenza.

Una fenomenologia criminale tipica della provincia è costituita dalle cd. faide familiari, che attualmente fanno registrare un focolaio di tensione nel comune di Noragugume, interessato da un antico contrasto tra esponenti delle famiglie Cherchi-Spada e Corda, risalente a vecchi episodi di abigeato e conflitti tra pastori per il possesso di terre pubbliche e private.

Nella provincia di Nuoro è, inoltre, da segnalare la prosecuzione, anche nel corso dell'anno 2000, degli episodi intimidatori nei confronti di amministratori locali, nonché contro edifici e strutture che ospitano uffici delle amministrazioni locali e delle Forze di polizia, compiuti anche mediante attentati dinamitardi ed incendiari e l'esplosione di colpi di arma da fuoco.

La provincia di Sassari, caratterizzata da forme delinquenziali analoghe a quelle cagliaritane ma con un tasso di criminalità meno intenso, suscita le attenzioni della malavita organizzata soprattutto per le opportunità di riciclaggio dei capitali, anche a motivo della presenza di fiorenti insediamenti commerciali e turistici.

Sul territorio parrebbero attive anche aggregazioni criminali campane ed elementi dell'ex-Unione Sovietica, mentre gruppi criminali locali intratterrebbero contatti con sodalizi serbo-croati ed albanesi, questi ultimi dediti allo sfruttamento della prostituzione.

Nella provincia di Oristano si è recentemente assistito ad una espansione del consumo degli stupefacenti e dei reati ad esso connessi in un contesto di delittuosità che rimane, tuttavia, limitato entro ambiti di malavita comune.

Per quanto concerne le diverse forme di criminalità etnica, anche la Sardegna non è immune da una sempre più pervasiva presenza di prostitute sfruttate dalle organizzazioni straniere.

Nella provincia di Cagliari ed ancora di più in quella di Sassari sono presenti donne provenienti dal Ghana, dalla Nigeria, dal Camerun, dall'Albania, dalla Polonia, dall'Ungheria e dedite quasi esclusivamente alla prostituzione.

Operazioni più significative condotta dalle Forze di polizia:

- 28/2/2000 - Orgosolo (NU)- militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 4 pregiudicati affiliati alla famiglia Corda, ritenuti responsabili di duplice omicidio nell'ambito della faida con la famiglia Cherchi;
- 2/4/2000 - Nuoro - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di Piroddi Maria Ausilia, Pishedda Adriano, Cabras Mario e Demurtas Sandro, ritenuti responsabili degli omicidi in pregiudizio di Demurtas Pierpaolo e Pintus Francesco Maria, avvenuti, rispettivamente, in Gairo (NU) il 5.6.96 e in Barisardo (NU) il 13.4.97;
- 7/7/2000 - Oristano - "Operazione Alga Azzurra" – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 14 persone ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti;
- 12/7/2000 - Cagliari, Bologna, Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Cagliari nei confronti di 21 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (Operazione "Monreale").

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale anche del fenomeno criminale determinando, persino in tale ambito, il venir meno di storici monopoli.

Anche sullo scenario delinquenziale italiano, accanto alla grande criminalità autoctona, vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri, i quali, costituiti per lo più su base etnica (albanesi, nigeriani, cinesi, ecc.) ed alimentati dal continuo flusso migratorio, sono attivi nelle grandi metropoli del centro-nord, come nelle aree rurali e metropolitane del sud.

Essi tendono ad acquisire autonomia operativa e dimensione anche stanziale, allargando il loro raggio d'azione dalle attività illecite marginali a quelle più complesse che richiedono collegamenti a livello internazionale ed integrazione anche nel tessuto socio-criminale (traffici di droga, armi, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, riciclaggio, ecc.).

Il salto di qualità di tali aggregazioni è stato favorito dall'incremento esponenziale dell'immigrazione clandestina, che ha reso possibili infiltrazioni nel territorio nazionale di affiliati a pericolose associazioni criminali di altri Paesi, interessate a costituire proiezioni delle organizzazioni operanti in madre patria.

A tali fattori, poi, si sono aggiunti, con valenza sinergica, i saldi rapporti, spesso di carattere familiare, esistenti tra i malavitosi stranieri ed i loro connazionali che a causa anche del contesto di degrado e di miseria in cui si sono talora trovati, hanno favorito il progressivo inquinamento di ampie fasce di immigrati, nel cui ambito sono stati sovente reclutate le nuove leve delle organizzazioni a base etnica.

Tale processo, che ha determinato un allargamento del sostrato criminale dei sodalizi stranieri ed un ampliamento degli ambienti comunque contigui agli stessi, è stato, altresì, favorito dalle condizioni di intimidazione e di assoggettamento omertoso che spesso subiscono i soggetti entrati clandestinamente nel nostro Paese.

Ne deriva oggi una maggiore autonomia operativa rispetto alla criminalità organizzata italiana, con la quale i gruppi criminali stranieri tendono ad instaurare rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici.

Ciò avviene soprattutto nelle regioni del centro-nord del Paese a maggior sviluppo economico (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna), dove le mafie tradizionali non detengono un controllo criminale del territorio (ma sono per lo più interessate all'infiltrazione economico-finanziaria) ed è più facile conquistare gli spazi in precedenza occupati dalla criminalità organizzata locale.

Cresce, tuttavia, la penetrazione dei sodalizi etnici anche nelle aree c.d. a rischio, come Campania o Puglia, laddove la criminalità straniera mantiene una funzione complementare nelle attività della malavita associata locale. Si vanno facendo strada, comunque, ipotesi di collaborazione, anche qui in termini paritetici, nell'alimentazione di particolari flussi illegali (approvvigionamento della droga, contrabbando di t.l.e., sbarco di clandestini, traffici di autoveicoli rubati).

Sotto altro aspetto, la contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano.

In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che tendono a superare l'iniziale dimensione di banda etnica (maghrebini, rumeni e

slavi) a struttura embrionale, e la presenza pulviscolare sul territorio, per assumere connotazioni che consentono di integrare le loro attività in una più complessa rete criminale di livello transnazionale.

Così è per i sodalizi albanesi (distribuiti sull'intero territorio nazionale), che in talune zone (ad esempio, l'area metropolitana di Milano e relativo hinterland) sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga; per la criminalità organizzata cinese (concentrata maggiormente in talune regioni come Lazio, Lombardia e Toscana, e dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali); per gli aggregati di origine nigeriana (che hanno assunto rilievo in zone a forte presenza di tale etnia, come in Campania, ma che operano anche nelle grandi aree metropolitane del centro-nord).

LA CRIMINALITÀ ALBANESE

Tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, quella albanese certamente costituisce la più rilevante, sia per la diffusività sul territorio e l'interazione - progressivamente sempre più qualificata - con le associazioni mafiose nazionali, sia per l'allarme sociale suscitato nella collettività, soprattutto a causa della inusitata violenza e della efferata aggressività utilizzate nella perpetrazione dei reati.

Peraltro, la vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che colà gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti, negli ultimi anni, in ordine alla criminalità albanese operante sul territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha subito una significativa evoluzione, tale da rappresentare, ormai, un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità, avendo non solo incrementato la propria diffusione sul territorio nazionale, ma anche sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità ed affinato le capacità operative.

Le piccole bande composte da pochi elementi che, in una prima fase, erano autonome, scollegate tra di loro ed estemporanee nelle azioni delinquenziali, concentrate principalmente nello sfruttamento della prostituzione, hanno i-

niziato ad operare anche nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, cominciando con traffici di marijuana prodotta dalle organizzazioni albanesi in Patria ed occupando, successivamente, una notevole tranche del mercato della cocaina e dell'eroina (proveniente dall'Afghanistan attraverso l'area balcanica).

I malavitosi albanesi, inizialmente impiegati come corrieri sono, infatti, riusciti a stabilire importanti relazioni con le organizzazioni di narcotrafficienti delle aree di produzione, di transito, di stoccaggio e di consumo, legittimandosi, per affidabilità e disponibilità, quali referenti, così da assumere, ben presto, il controllo dell'intera area balcanica ed imponendosi sul mercato con una ben precisa identità criminale.

In definitiva, la criminalità albanese ha inizialmente affiancato funzionalmente gli aggregati criminali nazionali, affermandosi con strutture delinquenziali di servizio per poi modellarsi progressivamente secondo le caratteristiche di autonome compagini di tipo mafioso, dedicandosi, in maniera sicuramente più evoluta, anche ai pericolosi traffici di armi (stante la grande disponibilità di armamenti provenienti dal saccheggio dei depositi militari) e di esseri umani.

La crescente diffusività di tali organizzazioni, soprattutto nel traffico dell'eroina, ed il contestuale controllo degli snodi in Slovenia, Germania, Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Svizzera, ne hanno, quindi, accelerato il processo evolutivo, creando i presupposti per nuovi assetti che hanno prodotto meccanismi di controllo territoriale, omologabili a quelli espressi dalle organizzazioni mafiose italiane, attraverso il ricorso sistematico alla violenza ed all'intimidazione, in un clima di conseguente omertà.

Sotto il profilo strutturale, in termini speculari, sebbene non abbia assunto un'organizzazione di tipo verticistico, la criminalità albanese presenta, comunque, caratteristiche - per quanto concerne la rigidità delle regole interne,

nonché i metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati - assimilabili alle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi italiani. A tal proposito, si consideri che sono garantite forme di assistenza, anche legale, nei confronti di chi incappi nelle maglie della giustizia e si astenga da ogni forma di collaborazione.

Il carattere mafioso che le organizzazioni albanesi hanno assunto, del resto, si coglie con chiarezza anche dal consolidamento e dalla compartimentazione delle cellule criminali, la cui operatività si esprime appunto nel controllo di vaste e capillari attività illecite, estese dal tradizionale traffico di sostanze stupefacenti alla gestione del traffico di clandestini e della prostituzione, ai sequestri di persona ed al riciclaggio di denaro.

Di non minore importanza è il supporto logistico che le stesse organizzazioni hanno fornito ai latitanti italiani oltre Adriatico; ciò ha ulteriormente rinsaldato il collegamento con la criminalità italiana ed ha qualificato maggiormente le potenzialità criminali dei gruppi albanesi.

Contestualmente si vanno consolidando i collegamenti tra i numerosi gruppi criminali albanesi operanti in Italia, in cui l'elemento di coesione dominante per gli associati è rappresentato sia dall'appartenenza etnica sia dalla zona di origine dell'Albania. Risultano, altresì, molto saldi i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

L'estrema mobilità sul territorio nazionale degli albanesi, le modalità e gli itinerari utilizzati per l'introduzione di clandestini nel territorio nazionale, nonché la disponibilità di documenti falsi evidenziano l'esistenza di sintomatici collegamenti tra elementi o gruppi, di uguale provenienza, dislocati in diverse zone del nostro Paese.

La flessibilità strutturale e la capacità di porsi come referenti per ogni gruppo criminale transnazionale consentono a questi una crescente diffusione geografica e funzionale.

In Italia, infatti, da un periodo in cui i criminali albanesi si sono concentrati nel nord, soprattutto nell'area lombarda, si è passati ad una diffusività che ha riguardato pressoché l'intero territorio nazionale, comprese le regioni ad alto indice mafioso dove mai si sarebbe ritenuto in passato potessero essere condivisi interessi illegali.

Tuttavia, mentre nell'area centro-settentrionale i mafiosi albanesi dimostrano una vocazione tendenzialmente autonoma e prevalentemente rivolta alla gestione del mercato della droga in Sicilia, viceversa, occupano spazi residuali, tollerati o demandati dalla mafia autoctona, soprattutto nello spaccio di stupefacenti, sfruttando collegamenti con connazionali, narcotrafficcanti, presenti a Milano o nell'est europeo.

Peculiare, invece, è il rapporto dei clan albanesi con la criminalità pugliese, in considerazione della vicinanza geografica e della maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie (flessibilità ed orientamento al modello di servizio). Ciò consente loro di fungere da snodo per ogni tipo di attività illecita (droga, armi, contrabbando, immigrazione clandestina e tratta degli esseri umani), da qualsiasi parte provenga.

Oltre alla Puglia, con particolare riferimento alla zona del Salento, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese sono le regioni del nord Italia e, in particolare, il Piemonte (nel triangolo Asti-Alessandria-Verbania e le province di Vercelli e Novara), con una significativa densità nella cintura urbana di Torino.

Le organizzazioni criminali albanesi, attraverso lo sfruttamento sistematico ed organizzato della prostituzione, si sono attestate un po' in tutte le regioni del nord e del centro Italia. Gli albanesi hanno, via via, occupato le aree non più controllate dalla criminalità italiana, sino a raggiungere una vera e propria leadership nello specifico settore delinquenziale.

Allo stato attuale, si registra un sensibile incremento della presenza criminale albanese, ormai stabilmente radicatasi sul territorio italiano, anche nella riviera adriatica (Marche, Abruzzo) e, come già accennato, in regioni ove pure è presente la grossa criminalità italiana, come la Campania e la Sicilia.

Sotto l'aspetto funzionale, i clan albanesi risultano particolarmente impegnati nel settore dell'immigrazione clandestina, attraverso cui si veicolano connazionali, curdi, kossovani, nordafricani, cinesi ed afgani.

La ragione dell'intervento criminale albanese nel settore del traffico di emigranti clandestini, com'è facile intuire, risiede negli elevati profitti (siamo nell'ordine di diversi miliardi di lire mensili) che gli spregiudicati traghettatori riescono a lucrare, a fronte di risibili investimenti. Gli interessi delle organizzazioni criminali si fondano, altresì, sul fatto che il trasferimento della moltitudine di disperati in cerca di un futuro migliore in Europa si è sviluppato lungo le antiche rotte del contrabbando di t.l.e., del traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

In tale attività i gruppi criminali dimostrano efferatezza ed assenza di scrupoli, nonché capacità collusive ed intimidatorie, anche rispetto alle autorità istituzionali albanesi. In essa impiegano un numero cospicuo di mezzi, appartenenti all'organizzazione oppure a singoli soggetti ad essa riferibili. I conduttori di scafi dell'ultima generazione, tra cui anche sedicenni, sono incuranti delle condizioni meteorologiche avverse e, pur di assicurarsi l'impunità, sono disposti a gettare in mare le persone trasportate (con l'ulteriore esito di indurre le Forze di polizia a tentare il salvataggio piuttosto che continuare l'inseguimento). Nei medesimi contesti gli scafisti trasportano, inoltre, armi e sostanze stupefacenti, così alimentando la c.d. rotta balcanica meridionale.

Tra le zone d'imbarco per l'Italia si conferma il primato di Valona, anche se sono segnalate Durazzo, Scutari e Velipoje, mentre gli approdi, a seguito

del controllo effettuato sulle coste pugliesi, si stanno spostando verso nord, interessando le Marche ed il Veneto.

Altro settore di intervento da parte dei gruppi criminali albanesi è quello dello sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di loro connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, con particolare riferimento ai Paesi dell'est europeo.

Tale attività tende ad assumere i connotati, assai più pericolosi, tipici della tratta degli esseri umani e della riduzione in schiavitù. Le giovani donne vengono avviate, infatti, al circuito della prostituzione con violenza, intimidazione, con restrizione della libertà personale ed anche con il ricorso all'omicidio a fini punitivi.

Come detto, la malavita albanese è pure dedita ai traffici di droga, in cui i clan hanno progressivamente acquisito un maggiore peso internazionale, tanto da raggiungere il pieno controllo delle rotte dell'eroina per conto delle organizzazioni turche ed una inedita affidabilità per i cartelli colombiani.

L'esperienza di gregari nei gruppi narcos europei, infatti, ha consentito loro di maturare un modello criminale agile e ramificato e di imporlo ormai nella quasi totalità dei Paesi europei. Peraltro i clan albanesi, anche attraverso l'intermediazione attiva di mafiosi italiani, stanno ampliando la loro sfera d'influenza dal traffico di eroina e di hashish a quello della cocaina, entrando in contatto con i cartelli colombiani.

Sul versante del riciclaggio dei capitali illeciti, si rileva che anche tale ambito di attività - che necessita di professionalità e di articolazioni organizzative sicuramente evolute - è stato proficuamente occupato dalla criminalità albanese, per conseguire gli utili derivanti dal reimpiego delle plusvalenze criminali provenienti dalle poliedriche attività illecite perpetrate nel nostro Paese ed a livello internazionale.

Tale conseguita capacità offre una maggiore qualificazione di alcuni clan albanesi che, utilizzando anche i canali condivisi con la criminalità organizzata italiana, sono riusciti a legittimarsi nell'ambito finanziario illegale, stabilendo rapporti collusivi con la criminalità dei colletti bianchi di numerosi Stati interessati agli affari illeciti.

Gli albanesi sono attivi anche nel settore del traffico di auto rubate, che oggi ha assunto un notevole rilievo ed interessa prioritariamente l'Italia e la Germania.

Da ultimo, occorre rammentare, per l'inedito profilo criminale, che in un caso malavitosi albanesi hanno concorso nella perpetrazione di un sequestro di persona a scopo estorsivo in danno di una giovane italiana. Le indagini sull'episodio, verificatosi a Torino nel maggio 2000, hanno portato all'arresto di due cittadini albanesi unitamente ad alcuni italiani. Gli stessi erano emersi in precedenti indagini quali personaggi in contatto con trafficanti di hashish e marijuana, loro connazionali, operanti in Sicilia unitamente a soggetti siciliani (gelesi ed agrigentini), alcuni dei quali vicini a cosa nostra ed alla stidda.

A tali manifestazioni criminali è, poi, connessa una serie di crimini violenti che vanno dalle lesioni personali fino agli omicidi consumati, in genere, con modalità di particolare ferocia. Tali fattispecie delittuose rispondono alle rigide logiche interne che disciplinano i gruppi delinquenziali in esame e confermano, una volta di più, l'estrema pericolosità e determinazione del ceppo criminale albanese.

I delitti a cui si fa riferimento vengono consumati dagli sfruttatori nei confronti delle prostitute, per indurle alla completa sottomissione, o dai membri di organizzazioni rivali, per il predominio nel controllo delle ragazze e del territorio, nonché per la risoluzione di contrasti legati alle attività delittuose.